

Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza

Centro di studi filologici e linguistici siciliani
Università di Palermo 18-24 settembre 1995

a cura di Giovanni Ruffino

SEZIONE 6

Storia linguistica e culturale del Mediterraneo

Max Niemeyer Verlag
Tübingen 1998



Contatti di cultura e contatti di lingua nelle traduzioni dall'arabo in Italia

Martin-Dietrich Gleßgen (Jena)

0. Tra la fine dell'undicesimo e del tredicesimo secolo, si confrontano il mondo scientifico arabofono e quello latino-italiano in alcune traduzioni dall'arabo in latino medievale volgarizzate in parte nel '400. In queste traduzioni eseguite a Montecassino, a Palermo, a Napoli e nella Curia romana si oppongono due sistemi linguistici ben differenti, ma anche due culture ad uno stadio di evoluzione fortemente differenziato. Nasce allora la questione in che misura sia stato possibile tramite questo contatto linguistico e culturale 'per iscritto' un transfert che avrebbe potuto stimolare l'elaborazione di un linguaggio scientifico italiano e nello stesso tempo introdurre in Italia le conoscenze orientali del mondo medico-biologico a quell'epoca largamente superiori a quelle europee.

Cercando una risposta nell'analisi di una tradizione testuale passata dall'arabo attraverso il latino all'italiano, il *Moamin*, mi sono imbattuto in problemi metodologici circa la valutazione del fenomeno del cambiamento linguistico e della sua interdipendenza con il cambiamento culturale. Per questo vorrei partire dal quadro teorico all'interno del quale il materiale empirico potrà essere interpretato.

1. Preliminari teorici

1.1. La ricerca sul contatto tra due lingue (adstrato) e sull'interferenza che ne consegue ha un interesse multiplo: in primo luogo, l'analisi del contatto linguistico contribuisce a spiegare la formazione di una lingua particolare e a definire le sue caratteristiche in un certo momento storico. Giacché una lingua storica all'interno del suo sistema linguistico ha un carattere geneticamente composito, è necessario chiarire la nascita di ogni elemento costitutivo delle sue varietà. L'interferenza linguistica si manifesta prevalentemente nel lessico, dove rimane però spesso legata a campi semantici circoscritti ed a certi registri linguistici. Il caso dell'influsso arabo sull'italiano medievale non fa eccezione, anche se non è escluso che abbia interessato altre parti del sistema linguistico e anche se l'arabo va considerato all'interno dello studio della comunicazione bilingue nel Mezzogiorno medievale.

In una visione 'universale', l'interferenza può diventare un fattore del cambiamento linguistico, nel caso che stimoli variazioni ulteriori con rilevanza sistematica (e nel caso che le tradizionali spiegazioni del cambiamento linguistico siano valide, il che nega, con buoni argomenti, Keller 1994, 210ss.). Il suo valore

cognitivo particolare risiede nel fatto che lo stimolo (*challenge*) è conosciuto e definito con la lingua di contatto a differenza degli altri (supposti) fattori esogeni del cambiamento linguistico (evoluzioni politiche, economiche, ecclesiastiche, ristrutturazioni del sistema sociale o variazionale) o dei suoi (spesso discussi) fattori endogeni (convergenza-divergenza [piuttosto descrittivi], analogia, espressività ecc. [legati a elementi definiti della lingua], entalpia-entropia [in analogia con la fisica nucleare], mano invisibile [spiegazione esclusiva per Keller ib.]).

Questo vantaggio di facilità metodologica, però, viene meno nelle epoche storiche la cui lingua è solo ricostruibile in base a indizi. Nel caso di contatti linguistici odierni una certa capacità di discernimento nata dall'esperienza personale guida normalmente e giustamente l'interpretazione dei dati empirici, per il Medioevo, invece, l'analogia e l'immaginazione assolvono questa funzione con tutti i pericoli annessi. Non sorprende pertanto che lo studio di un siffatto apporto arabo all'italiano e persino allo spagnolo sia quantomai raro e condotto con cautela (per l'Italia cfr. un primo tentativo di Sgroi 1986).

Infine la nostra preoccupazione iniziale ci porta ad interrogare sul valore sintomatico dell'interferenza linguistica per il transfert culturale (cfr. già Weinreich 1953, cap. 1.4). Una risposta positiva farebbe sì che i fatti strettamente linguistici guadagnerebbero un valore cognitivo per la storia, la sociologia o l'antropologia, con il vantaggio anche qui di essere più facilmente verificabili di altre conseguenze del contatto culturale. Pertanto è necessario fare il punto sul tipo d'interdipendenza che esiste fra i due fenomeni.

1.2. Contatti di lingua e di cultura sono collegati da un'opposizione inclusiva, giacché la interferenza linguistica non è altro che una sottocategoria del transfert culturale. Nonostante questo, la considereremo con la sua dinamica particolare in contrasto alle altre categorie della vita intellettuale, spirituale o tecnica. Un contatto tra due lingue o tra due culture che ci interessi suppone un cambiamento successivo che riorganizzi almeno parte dei sistemi ricettivi. La mera coesistenza senza interferenze si potrà studiare per altri fini. Infine, il transfert sia linguistico che culturale è qui considerato in una sola direzione; l'interferenza reciproca con cambiamenti altrettanto rilevanti nei due sistemi in contatto sembra essere piuttosto un'eccezione, non la regola.

La differenza essenziale tra contatto linguistico e quello culturale risiede nella complessità dei fenomeni interessati. Il transfert culturale può essere estremamente vario e per di più difficilmente rintracciabile negli schemi mentali, etici, religiosi o sociali. Il contatto linguistico (adstrato), al contrario, conosce come unica manifestazione l'interferenza o, più esplicitamente, la variazione indotta da alcuni tipi di prestito. I suoi strumenti sono ridotti: prestiti di parole, con variabile adattamento fonetico e morfologico, prestiti semantici e calchi formali, ai quali converrebbe forse aggiungere ripristinazioni delle valenze verbali e della fraseologia. Molto più rari sono fenomeni fonetici, fonologici o morfo-sintattici; per di più un cambiamento morfo-sintattico o sintattico suppone spesso tipi alternativi analoghi nella lingua ricettiva (cfr. p.es. Granda 1993, 56s.).

Data questa semplicità metodologica, sarebbe una procedura allettante quantificare, in una situazione di contatto data, il peso dell'influsso linguistico per giudicare l'importanza del transfert in altri campi culturali. Il ragionamento in sè pare lecito giacché l'interferenza culturale precede quella linguistica. Un'influenza culturale non è certamente sempre volontaria o voluta dai ricettori, ancora meno un'interferenza macroscopica si realizza per un puro fatto linguistico. Anche se gli uomini quando imitano volontariamente presumono di trovare piacere nella lingua imitata, in realtà sono attratti dal prestigio culturale. Non è qui il luogo di interrogarci sulle ragioni di quest'ultimo, a sua volta legato in maniera complessa al fenomeno del potere (economico, militare, politico). Né vogliamo discutere la sua validità oggettiva, non sempre facilmente intuibile (pensiamo per esempio al caso dell'imitazione attuale dell'inglese nel mondo intero che, secondo una osservazione ironica di Joh. Kramer, dà prestigio al 'rozzo', non al 'fine' (Kramer 1995, 247)).

Quello che qui interessa è stabilire che ogni contatto linguistico è accompagnato da altri cambiamenti culturali e che viceversa ogni transfert culturale comporta necessariamente conseguenze linguistiche.

Non di meno l'interdipendenza indissolubile dei due fenomeni non è lineare. Una forte impronta culturale non è seguita necessariamente da una riorganizzazione lessicale, fonologica o sintattica nella lingua corrispondente. I *trouvères*, per esempio, non sarebbero immaginabili senza i *trobadors* anche se nel loro linguaggio traspaiono solo molto sporadicamente elementi occitanici. Viceversa un numero alto di prestiti non è sempre indizio di cambiamenti culturali importanti. Il dialetto del Palatinato - zona di confine -, per fare un esempio della mia terra di origine, contiene più di 2.000 lessemi basici di origine francese (Post 1990, cap. 8), senza che si possa considerare questa regione (almeno oggi) culturalmente francesizzata. Inoltre, con scetticismo si considerano spesso i prestiti dall'italiano all'epoca del rinascimento francese.

La mancata linearità si spiega facilmente, giacché i concetti non sono legati alla lingua (cfr. il ragionamento neurolinguistico di Pinker 1994, cap. 3 'Mentalese') e ancora meno a una lingua particolare. Nessuna imitazione culturale ha bisogno di prestiti. Nello stesso modo un prestito linguistico, anche dovuto ad una ammirazione culturale esplicita, non porta necessariamente alla riproduzione dei contenuti della cultura di partenza, più prestigiosa. In fondo, l'incomprensione e l'incapacità di varia origine possono crearci delle barriere.

1.3. Considerando le trappole nell'interpretazione del cambiamento linguistico è lecito esigere una visione globale ed orientata verso le fonti dell'interferenza tra l'arabo e l'italiano. Solo questa può fondare dei ragionamenti coerenti sull'importanza storica del contributo arabo, su eventuali fenomeni di cambiamento della lingua che poteva stimolare in italiano o anche sull'influsso delle culture arabofone su quelle italofone. Ci fornisce, per esempio, una visione solo parziale dell'evoluzione linguistica uno studio degli arabismi sopravvissuti oggi nella lingua standard, giacché si tratta dei 'vincitori', non degli 'stimolatori' del processo di interferenza. L'analisi preziosa dei meccanismi di adattamento fonetico e morfo-

logico degli arabismi (p.es. Caracausi 1983, 56-83; Kiesler 1994) e l'elaborazione della loro struttura cronologica rivestono un'importanza maggiore nelle implicazioni di questi prestiti sul sistema linguistico italiano. Lo studio fondamentale dei toponimi (Caracausi 1993) e di singole etimologie come la delimitazione dei campi semantici degli arabismi e delle loro zone di influsso socio-geografiche (p.es. Pellegrini 1972, 1989; Mancini 1992) si arricchiscono se si pongono in relazione con i corrispondenti complessi semantici dell'italiano e con i corrispettivi cambiamenti culturali in Italia. Dalla mera esistenza di ottanta nomi arabi di farmaci in italiano, per esempio, non si può dedurre molto sull'apporto della farmacognosia araba alla scienza europea senza lo studio di quest'ultima, anche se i due fenomeni di transfert sembrano collegati.

Vorrei quindi approfondire quest'ultima problematica. Per intuire il valore sintomatico dell'interferenza linguistica per i processi culturali in genere cercherò di quantificare all'interno di un testo tradotto dall'arabo l'apporto alla lingua italiana e quello alla scienza in Italia. Parto dal presupposto che una traduzione contiene in sé un processo completo di contatti e che permette di studiare uno dei momenti iniziali di interferenza.

2. Tipologia dei contatti arabo-italiani

Semplificando fortemente i fatti possiamo distinguere tre tipi di influsso diretto del mondo arabofono su quello italiano e tre altri tipi corrispondenti di un influsso indiretto (cfr. Gleßgen [in stampa]). Contatti diretti nascono tramite:

- la coesistenza di gruppi di popolazione arabo(-berbera) e italiana, in Sicilia e nella penisola meridionale, tra il sec. IX e il sec. XI (senza considerare Malta);
- contatti di mercanti italiani e arabofoni nell'Asia Minore ed in Europa e trasporti di crociati attraverso porti italiani, dal sec. XI in poi;
- le già menzionate traduzioni dall'arabo.

L'Italia riceve per di più un'impronta dall'adattamento già romanzo (o medio latino) di analoghi fenomeni di contatto attraverso il mondo iberico- e anche galloromanzo. Così si trasmettono per esempio:

- le conseguenze della coesistenza arabo-berbera e ispanica al Mezzogiorno aragonese nel tardo Medioevo (cfr. Michel [in stampa]);
- l'elemento orientalizzante accolto nella corte e nella letteratura francese durante l'epoca delle crociate alla letteratura italiana;
- le traduzioni arabo-spagnole e arabo-latino-francesi e la loro ulteriore elaborazione alle università italiane (un caso classico è il cambio del canone dei testi di studio nella scuola medica di Bologna che nel Duecento si basa su autori arabo-spagnoli che diventano così decisivi per tutta la medicina italiana).

I vari tipi di contatto e di transfert possibili sono interdipendenti nei fatti. Convien però per ragioni di chiarezza studiarli separatamente. Il contatto linguistico 'per iscritto' nelle traduzioni è un caso particolare. L'interferenza è condensata qui in una unica persona, il traduttore, che colma da solo la distanza tra due entità

ben distinte, che evidentemente gli impongono le regole di espressione o comprensione. Le ripercussioni al di fuori del traduttore diventano un problema di ricezione letteraria e scientifica, non di interferenza in senso stretto.

La traduzione ha un vantaggio rispetto alle altre forme di contatto, nonostante la sua apparente singolarità, può cioè trasmettere anche costrutti mentali estremamente complessi da una cultura ad un'altra, cosa impossibile in una conversazione di 'lingua franca' tra due mercanti.

Le traduzioni dall'arabo si fecero in Italia sempre in latino, mai in volgare, contrariamente alle consuetudini della Spagna. In Italia sono poi sempre più numerose le traduzioni dal greco, senza dimenticare alcune dall'ebreo. Infine va rilevato che la tradizione arabo-latina dell'Italia include quasi esclusivamente trattati medici, farmacognostici e veterinari, però con una ricchezza di testi considerevole. Le traduzioni sono eseguite in una prima fase all'epoca di Costantino l'Africano (1010/15ca. - 1087ca., Montecassino) e dei suoi alunni della Scuola di Salerno, ed in una seconda fase, un secolo e mezzo dopo. Tra il 1220ca. ed il 1300ca. si traducono alcune opere alla corte palermitana di Federico II e del suo figlio Manfredi (1250-1266), alla corte napoletana di Carlo I di Angiò (1266-1285) e alla Curia romana (cfr. Gleßgen [1996], cap. I.2.1). Solo questa seconda fase conobbe, ancora uno o due secoli più tardi dei volgarizzamenti. Conosciamo quattro testi tradotti dall'arabo in latino e poi in italiano:

- la farmacognosia dello *Pseudo-Serapion* (lat. 1300ca., Curia romana), noto in due volgarizzamenti, uno pad.a. (fine sec. XIV, ed. Ineichen 1962/66), e l'altro tosc.a. (sec. XV, cfr. Elsheimh 1991);

- il trattato di falconeria e di medicina di rapaci e di cani sotto il nome di *Moamin* (lat. già nel 1240/45, alla corte federiciana), in due volgarizzamenti integrali, uno tosc.a. (prima metà sec. XV [or. perduto], copia 1472, ed. Gleßgen [in stampa a]) e uno nap.a. (1482/89, ib.) [una versione abbreviata esiste in rom.a. (1517, cfr. ib.) e un'altra versione completa in franco-italiano (1249/72, copia sec. XIV, ed. Tjernelid 1945)];

- il *Ghatrif*, trattato di medicina di falconi apparentato con il *Moamin* e tradotto nello stesso contesto, però molto più breve, con tre volgarizzamenti integrali in manoscritti quattro-cinquecenteschi (cfr. Gleßgen ib.);

- infine la mascalcia dell'*Hippocrates Indicus* (lat. 1277, a Napoli), di cui non sappiamo ancora quanti volgarizzamenti quattrocenteschi si debbano distinguere. A questa decina di versioni italiane si aggiungono altri tipi di trattati volgari influenzati da testi arabi:

- l'ippiatria di Giordano Ruffo, un trattato federiciano spesso volgarizzato che si basa, fra l'altro, su fonti arabe e che costituirebbe per ciò un caso particolare;

- alcune traduzioni arabo-latine della prima e della seconda fase che hanno probabilmente influenzato altri trattati latini ed i loro eventuali volgarizzamenti. Gli effetti linguistici e scientifici di queste tradizioni si uniscono (o neutralizzano) poi con quelli delle già citate traduzioni con trafilata iberico- o galloromanza. Esistono persino traduzioni di testi spagnoli o francesi con ascendenza araba (diretta o indiretta) in italiano (cfr. Gleßgen [in stampa]).

L'adattamento delle traduzioni arabo-romanze in Italia sviluppa così una varietà sufficiente per aver almeno potuto dare un'impronta rilevante alla cultura italiana dello scritto e della scienza. L'analisi di un caso particolare, quello del *Moamin*, dovrebbe ora permettere delle osservazioni più precise sulla natura dei fenomeni di transfert.

3. La testimonianza del *Moamin*

3.1. Il ragionamento intorno al *Moamin* sfrutta in realtà una traduzione in due fasi e per di più con due testimoni finali. I due volgarizzamenti distinti servono come prova per la comprensibilità della versione latina. Solo se un concetto è espresso chiaramente in italiano si può parlare di una interferenza riuscita. Come base di giudizio si utilizzano i 1.100 sintagmi e parole semplici del linguaggio scientifico del *Moamin* analizzati nel mio studio su questo testo, al quale rinvio per tutti i dati empirici. Prescindiamo in questa analisi da fenomeni di interferenza morfo-sintattica, siccome sono meno sviluppati e siccome il lessico fa più facilmente trasparire difficoltà concettuali nel transfert e permette una relazione più diretta tra lingua e cultura.

È fondamentale per la nostra analisi che il traduttore dall'arabo, *Theodorus philosophus*, abbia inteso quasi perfettamente l'antecedente arabo. Solo quattro errori in senso stretto si registrano nel lessico tecnico della sua traduzione. Tutti gli altri tipi di 'errore' si devono interpretare dunque come difficoltà nel contatto linguistico e scientifico con ragioni oggettive, dovute alla distanza tra i due sistemi, e non tanto ad eventuali imperfezioni del traduttore.

Si compiono infatti errori nel transfert per vari motivi. In primo luogo esistono per alcuni farmaci delle abitudini di sostituzione che si potrebbero chiamare 'sistematiche' per le quali un farmaco orientale è sostituito regolarmente in Occidente con un altro, per ragioni di polisemia o di analogia formale e semantica. Così l'arabo *aqāqiyā* 'succo essicato di Acacia sp. o gomma arabica' è tradotto con *acacia* 'succo essicato di prugne verdi', o l'arabo *mīsmīš* 'albicocca' con *persica* 'pesca'. Questo meccanismo si osserva otto volte nel *Moamin*. Più frequenti ancora sono i casi, nei quali il traduttore introduce un prestito o un neologismo poco conosciuto (per quello che possiamo giudicare) in Italia, senza definirlo o spiegarlo. Per esempio, *vermes aceti* è difficilmente interpretabile come un certo tipo di elminti che denomina l'arabo *dūd al-hall* ('vermi di aceto'). Il sintagma rimane per ciò a priori incomprensibile per un lettore italiano. Dobbiamo sopporre un simile 'errore di traduzione' in 6 prestiti, 8 calchi e 3 neologismi semantici del *Moamin*.

Non tutti gli errori nei manoscritti italiani nascono da problemi di transfert. Così le corruzioni grafiche nella tradizione araba prima di Teodoro (10 a 15 casi) e nella tradizione latino-italiana dopo di lui (nei due volgarizzamenti 13 risp. 17 errori di copista nati in differenti momenti) si spiegano come caratteristica tipica della scrittura medievale in genere. Invece, attribuibili al transfert linguistico o culturale, sono i tentativi falliti di emendazione nella tradizione latino-italiana. La sostituzione di *franzillinus* 'francolino' con *franguillus/franguillo* 'fringuello' o l'introduzione di

radiche 'radici' invece di *radice* 'ràfano' indicano delle difficoltà di comprensione, anche se non si tratta necessariamente di arabismi (nei due volgarizzamenti 22 risp. 25 errori per emendazione da parte di scribi latini o dei volgarizzatori).

In questi casi come in quelli citati prima, la complessità e l'estraneità dell'antecedente arabo sembrano opporsi ad un transfert liscio e - in conseguenza - ad un'integrazione di tutte le sue particolarità. Anche se il testo latino reca qui delle innovazioni concettuali in potenza, in assenza di una definizione adeguata si tratterà piuttosto di un apporto linguistico-culturale negativo. A prima vista potremmo supporre un'interferenza linguistica dove un'analisi più dettagliata negherà l'innovazione scientifica come addirittura quella linguistica. Non possiamo per ciò valutare degli arabismi fittizi quali *exunag*, *sadech*, o *uva de solatro* (un calco) come indizi di un cambiamento culturale.

Bisogna dire però che il numero di tentativi di transfert falliti non è molto elevato (in tutto 22 risp. 25 esempi nei volgarizzamenti, cioè 4,5 % dei lessemi studiati, per di più con frequenza minima) e che questi casi impediscono solo raramente la comprensione del testo nel suo insieme. Se consideriamo dunque l'adattamento del trattato arabo una operazione tutto sommato ben riuscita, possiamo interrogarci sulle manifestazioni dell'interferenza reale. Le due versioni toscana e napoletana del *Moamin* contengono insieme 29 prestiti e 9 calchi già fortemente radicati nell'Italia quattrocentesca. 35 altri prestiti sono al contrario poco usuali, insieme a 28 prestiti semantici e 40 calchi formali, da giudicare allo stato attuale della ricerca come innovatori. Si aggiungono 39 neologismi semantici, derivazionali e sintagmatici che sono già conseguenze linguistiche di un contatto culturale, non propriamente effetti dell'interferenza linguistica. L'elemento linguisticamente riscontrabile che si deve a fenomeni di contatto abbraccia così per ben un sesto una parte importante del lessico scientifico utilizzato nel *Moamin* (181 elementi). Cerchiamo di mettere questi dati in relazione con il transfert farmacologico e medico, cioè con la dimensione culturale in questione.

La parte essenziale dei prestiti lessematici si concentra nei nomi di farmaci. In corrispondenza, il commercio con l'Oriente aveva arricchito notevolmente il mercato europeo di farmaci. Tre quinti dei prestiti farmacopeici del *Moamin* appaiono infatti fra quelli farmaci e quelle droghe che l'Europa conobbe solo nel Medioevo (cfr. Gleßgen [1996], cap. VI.4.3. n 40):

alcanna 'alcanna, foglie polverizzate dell'henna' [< *ḥinnā*'], descritta, però non utilizzata nell'Antichità];

açurro 'lapislàzzuli' [< *lāzuward*];

bering 'frutto di *Embelia ribes* Burm.' [< *baring*, *birang*];

canfora 'canfora (di Borneo)' [incrocio della tarda Antichità fra l'ar. *kāfir* ed una base indoeuropea analoga con il prefisso *kam-*];

chanibile 'camala' [< *qanbil*];

cubebe 'cubebe, frutto del cubebe' [< *kab(b)āba*, *kubāba*];

galanga 'galanga, rizoma della galanga' [< gr.biz. γάλαγγα, sottomesso ad interferenze con *hūlingān*];

gallia muscata 'unguento a base di muschio e di ambra' [formazione del lat.med. su *gāliya*]; *such* 'id.' [< *sukk*];

lacca 'lacca, resina prodotta da cocciniglie su *Ficus* sp. e *Acacia* sp.' [tipo nel quale confluiscono il lat.tardivo *LACCA*(R), di origine greca, e l'ar. *lakk*];

mumma 'mumma delle tombe' [< *mūmiyā*];

melonciano 'melanzana' [< *bādingān*];

mirobolani bellici, ~ *chebuli*, ~ *citrini* 'frutti di *Terminalia bellirica*, *T. chebuli* e *T. citrina*' [nuova definizione di *MYROBALANUS* in corrispondenza con *baḥlağ* e *haḥlağ* (*kābuli*, *aşfar*)];

emblici 'frutto di *Phyllanthus emblica*' [< *amlağ*, considerato come una specie di *mirobolani* / *ihḥilağāt*];

musco / *moscado* 'muschio, secreto ghiandolare della gazzella muschiata' [< mpers. *mušk*, introdotto nella tarda Antichità];

noci moscade 'noce muscata' [calco finora ignoto su *al-ğawz at-ḥib* 'noce profumata']; *mace* 'mace, pericarpo essiccato della noce moscata' [nuova definizione di *MACIR*];

penniti 'acqua con zucchero concentrata ed essiccata' [< pers. *pānīd*];

sambaco 'olio profumato con fiori del gelsomino' [< *zanbaq*];

iesemino 'id.' [< *yāsamīn*];

sandalo rosso 'legno interno (polverizzato) del sandalo rosso' [< *şandal aḥmar*];

sandalo bianco 'legno esterno (polverizzato) del sandalo' [< *şandal abyad*];

sale armoniaco 'cloruro dell'ammonio' [nuova definizione di ὄλις ἀμμωνιακός / *sal ammoniacus*, in corrispondenza con *nuşādīr*];

siropo rosato 'giulebbe, sciropo di acqua rosata' [< *şarāb*, in corrispondenza però con *ğulāb*];

[*sufel*] per *f(a)ufel* 'frutto dell'areca' [< *fawfal*];

turbit 'radice de *Ipomoea Turpethum*' [< *turbid*].

Appaiono qui 'prestiti necessari' che provocarono cioè un'inevitabile ristrutturazione del loro campo semantico, dovuta ad innovazioni 'reali'.

I due ultimi quinti dei prestiti farmaceutici nel *Moamin* servono per sostanze già conosciute in Europa nell'Antichità; pertanto per questi esiste una denominazione a base greco-latina (cfr. ib., n 41):

albotin 'resina del terebinto' [< *buṭm*] vs. continuatori di *TEREBINTHUS*;

almuri 'salamoia di pesce' [< *murrī*] vs. *MURIA*;

altit 'assafetida' [< *ḥilīṭ*] vs. *asa fetida* [a sua volta una formazione medievale su *LASAR*, forse con influssi persiani];

baçuruch 'erba di basilico' [< *bādarūğ*] vs. *BASILICON*;

been 'noce di been (*Moringa peregrina*)' [< *bān*] vs. *mirobolano* [però nuovamente definito, cfr. sopra];

borach 'sale alcalino' [< *bawraq*] vs. *NITRUM*;

cacolla 'seme del cardamomo' [< *qāqulla*] vs. *CARDAMŌMUM*;

carsenne 'seme dell'orobo' [< *karsanna*, *kirsinna*] vs. *OROBUS*;

carvi 'cumino dei prati' [incrocio tra *karāwiyā*, CAREUM e CARVITA] vs. CAREUM;
condiso 'radice del veratro o elleboro bianco' [< *kundus*] vs. ELLEBORUS;
macra 'rubrica' [< *mağra*] vs. SINŌPIS;
mamirano 'radice della celidonia o erba da porri' [< *māmīrān*] vs. CHELĪDONIA;
memita 'radice del papavero cornuto rosso o giallo' [< *māmūtā*] vs. GLAUCIUM;
sadech 'malabatro, foglie di diverse lauracee asiatiche' [< *sadīğ*] vs. MALA-BATHRUM;
sceha 'varietà di assenzio' [< *ših*] vs. ABSINTHIUM;
sumach 'foglie (o frutti) del sommacco' [< *summāq*] vs. RHUS;
zafferano 'zafferano' [< *za'farān*], semanticamente differenziato vs. CROCUS;
çucchero 'zucchero' [< *sukkar*] vs. SACCHARUM.

Questi prestiti di lusso hanno certo una rilevanza culturale nel contesto del commercio mediterraneo, traducono però un'innovazione più strettamente linguistica.

Di minore importanza numerica sono sei nomi di malattie nel *Moamin*, per i quali il traduttore avrebbe potuto senza difficoltà utilizzare il materiale lessicale greco-latino. Di fatto tre dei sei nomi funzionano unicamente come sinonimi nel testo:

astaren 'malattia caratterizzata da escrementi biancastri duri' (< *aşārīm*) vs. *gypsus/gesso* (cfr. sotto);
bothor 'tumore piccolo nell'apparato digestivo' (< *batra* pl.) vs. *apostema*;
dubellati 'tumore con secrezione o ulcera nell'apparato digestivo' (< *dubaylat*) vs. *apostema piccolo*;
exunag 'disturbi digestivi, stitichezza' (< (*ta*)*šannağ*);
sadaam 'contusione' (< *šadma*);
zug 'crampo, tremore, intirizzimento' (< *kuzāz*).

Il peso linguistico aumenta ulteriormente in confronto con quello culturale nei numerosi calchi formali che per la maggior parte presentano un nome di farmaco conosciuto all'interno di un nuovo sintagma. *Alume bianco* 'allume biancastro' o *borace de aurifeci* 'lega di saldatura che contiene del borace' sono innovazioni concettuali di portata ridotta. Molto più appariscente è la piccola dozzina di prestiti semantici nei nomi di malattia, che in parte ripristinano dei modelli già greco-latini (cfr. Gleßgen 1995, 97). In tutti i casi si tratta di nuovi concetti nosologici:

anhelito 'respiro corto come sintoma di una malattia infiammatoria delle vie respiratorie' (cfr. sotto), da *nafas* [× ANHĒLITUS];
ardore/arsione/arsura 'placca difteroida nella prima fase della malattia', da *haraq*;
caldezza/caliditate 'febbre; eccesso dell'elemento caldo; placche difteroidi', da *harr* [× CALIDUS ecc.];
corrosione/prurito 'placche difteroidi', da *!kila*;
emorroide 'secrezione putrida che accompagna il gonfiore dell'eminanza della zampa', da *bawāsir*;

gesso 'malattia caratterizzata da escrementi biancastri duri', da *ğışş*
infreddato/refreddato 'soggetto a ipotermia', da *bard* [× FRIGIDUS];
stretteça di culo 'ristringimento dell'ano, stitichezza', da *dayq al-ist* [× STRINGERE];
syrygha 'tumore accompagnato da una ferita a secrezione acquosa', da *nāsūr* [× SYRINGA].

Il prestito linguistico è infine quasi assente nei neologismi di Teodoro, creati in maggior parte (28 di 35) per variazione semantica o parzialmente semantica. Qui si manifesta di nuovo la pressione concettuale dell'antecedente arabo.

Tornando alla nostra indagine, potremmo dedurre dalla relazione puramente numerica dei prestiti nel *Moamin* un apporto preponderante nel campo della farmacognosia, seguito da lontano da quello medico-nòsologico. Già le osservazioni fatte finora imporrebbero una conclusione più cauta. Analizzando però il contenuto del testo, traspare un risultato totalmente diverso.

L'apporto scientifico del *Moamin* nell'Occidente diventa facilmente intuibile se paragonato con il trattato sotto il nome di *Dancus*, composto un secolo prima anche a Palermo, alla corte normanna di Ruggiero II. Il *Dancus* ed il testo annesso di *Guillelmus* formano insieme il trattato genuinamente europeo più importante e più diffuso sulla medicina di rapaci. Nella differenziazione e descrizione delle malattie e nella loro terapia, il *Moamin* è però incommensurabilmente più preciso, più completo e anche, per quello che possiamo giudicare, terapeuticamente più efficace del *Dancus*. Quest'ultimo, per esempio, non conosce nessuna delle seguenti importanti malattie di uccelli discussi nel *Moamin*:

le placche difteroidi, i vari disturbi digestivi e infirmità interiori, le rotture, il frequente *bumblefood* (una crosta nerastra sull'eminanza della zampa accompagnata da indurimento e gonfiore), le malattie oculari, l'essiccamento o gli stati di debolezza (cfr. Gleßgen [in stampa a], cap. VI.5.2).

Le differenze fra i due trattati appaiono anche nelle malattie descritte in entrambi. Per esempio, per le malattie delle vie respiratorie, il *Dancus* conosce quattro nomi diversi, la cui differenziazione non è molto precisa:

- *male agro* probabilmente una 'malattia delle vie respiratorie superiori, interpretata come agrezza degli umori del corpo' (D/Gu cap. 2);
- *tesgo* 'malattia delle vie respiratorie (superiori)' (D/Gu 3), ma non, nonostante il nome (< PHTHISICUS), la tubercolosi;
- *infusione* 'id.' (D/Gu 15);
- *fistola* 'infiammazione della caruncola e del canale lacrimale, intesa come fistola (nella testa)' (D 27/Gu 18).

Nei capitoli corrispondenti sappiamo poco sulla malattia in questione e la terapia consigliata convince raramente. Citiamo come esempio il passo sul *male agro* in *Dancus* e *Guillelmus*, che propongono come unico rimedio una cauterizzazione:

(D 2,1) Medicina al male agruo, c. .iij.

(2) *Quando viderai che l'ucello apri lo picço et muove lo lato et li fianchi, sappii allora che have lo picço agruo.*

(3) *Et cussi se bisogna medicare: piglia una acu de oro, et scalfala al fuoco, et cuoceraili le pertuse del naso, che esca da l'altra banda, et ungie cum oleo de oliva; (4) et si per caso non ne potissi haveve, ungie cum butiro.*

(Gu 2,1) Al morbo agro, c. .ii.

(2) *Quando have lo morbo agro, piglia una acu de ferro et scalfala al fuoco et cauteriga l'ochio donde esceno le lachryme dereto al capo; (3) et depo' ungielo de sepo de gatto, et dàli carne de gatto et incenso per infine ad octo dì, et sanaràsse. [Ms. b [nap., 1482/89], 75v6-13; 83v12-17]*

Il *Moamin* invece distingue per questo complesso patologico:

- sei tipi di *catarro* 'malattia dell'apparato respiratorio (superiore)' (lib. II, cap. 5-10), differenziati secondo i sintomi (con e senza secrezione) e l'origine presunta (carne andata putrida, polvere):

- *raucità/rumphatio* 'malattie dell'apparato respiratorio inferiore, caratterizzato da vari tipi di rumori nella respirazione' (II 26-28);

- *etica* 'tubercolosi aviare' (II 33);

- *asma/anhelito* 'respiro corto come sintoma di una malattia infiammatoria delle vie respiratorie' (II 32, 34).

Il capitolo sull'*etica* può dare un'idea della varietà di terapia:

(Mn 33,1) Medicina ad lo respirare asmatico, c. .xLiij.

(2) *Lo signio de questa infirmitate asmatica è che lo ucello apre la bocca et move la capo et tuoçula cum lo pecto; et quando alcuno lo piglia, allora se sbatterà et moverà la coda; et lo suo refiatore sarà spisso et uscirà da le sue ganghe; (3) et è da sapere che questa infirmitate procede da grande abundantia de fumo et de pulvere, et da lesione quando se fosse affrontato in qualche parte per pigliare fortemente, ovvero da troppo volare quando è in caccia, imperò che se scalfa la sua complexione, et lo anhelito suo se corrumpo; (4) et quando viderai che lo suo anhelito li augmenta, questo procede da frigiditate de capo.*

(5) *La cura de questa infirmitate è questa, et sappii che non ci è più efficace medicina chi è l'oleo yesemino, ovvero infundi in acqua draganto et gomma arabica, et ponile in bocca a lo ucello. (6) Quando lo vorai curare, non lo fare volare né pigliare ucelli, et levali le campanelle, et fali fare dieta, perfin che sarà tornato a la sua dispositione; et deventarà grasso come stava primo, quando era sano. (7) Et dàli ad bereve mumia missa in oleo vivo ovvero sença oleo; et beva oleo armoniaco.*

(8) *Et si sarà la infirmitate inel capo suo, dàli ad bereve mumia. Overo li darai asa fetida ad mangiare ad modo de grani de ciceri in uno morso de carne; (9) et quando lo glioterà, havrà quasi sternutatione, et si sternuterà, li exirà da lo naso mucco duro; et quisto sarà signo de sanitate. [Ms. b, 49v17-50r20; seguono altri 20 righe nello stesso capitolo]*

Non è possibile qui interpretare questo passaggio in dettaglio per stabilirne l'affidabilità medica (cfr. l'analisi lessicale del *Moamin*). Non bisogna però essere specialisti di medicina medievale e di malattie di rapaci per intuire la superiorità del *Moamin* sul *Dancus* che risiede tanto nella nosologia quanto nella terapeutica. La terapeutica è certo collocata tra la farmacognosia e la medicina, ma il suo grado di astrazione va largamente oltre la citazione di un farmaco in una lista mercantile. Quest'ultima mette in relazione la parola con una cosa reale, il trattato spiega, invece, la sua utilizzabilità.

La critica del contatto culturale condensato nel *Moamin* può estendersi al paragone fra il testo latino-italiano, le parti conosciute del suo antecedente arabo (facs. Möller 1986; trad.ted. Möller-Viré 1988) e la traduzione parallela spagnola (ed. Fradejas Rueda 1987). Al di fuori dei problemi lessicali, Teodoro si allontana attraverso un numero notevole di riduzioni molto di più dalla compilazione araba del traduttore spagnolo di poco più tardo. La fedeltà verso l'originale di quest'ultimo si spiega forse per il fatto che visse nella mescolanza di culture ispano-araba e quindi la distanza culturale da colmare era meno disorientante che per Teodoro. Contrariamente a quello che succede nella Toledo di Alfonso il Saggio, l'elemento culturale arabo rimane persino nella corte di Federico II un fattore fra molti altri, e il suo adattamento si scontra con barriere più alte.

Mettendo in relazione il materiale lessicale del *Moamin* influenzato dall'antecedente arabo con la storia del commercio e della medicina, ma anche con la tradizione testuale del trattato, appaiono fratture forti tra l'innovazione linguistica e scientifica. L'osservazione scontata che un testo tradotto dall'arabo contenga un forte elemento di prestiti e che traduca un influsso culturale del mondo orientale risulterà così essere più articolata.

3.2. Passando su questo sfondo dal testo individuale o esemplare alla cultura scritta italiana in genere, possiamo tentare una prima risposta sulle conseguenze culturali e linguistiche delle traduzioni dall'arabo in Italia, pur restando nell'ambito dell'ipotesi e della prognosi. La trasmissione testuale genuinamente arabo-italiana è fortemente limitata nel numero e nella tematica dei trattati come nella loro diffusione. Nonostante questo, i traduttori hanno superato grandi distanze culturali, per le quali tutto sommato i cambiamenti linguistici hanno un certo valore sintomatico. Possiamo supporre che le interferenze linguistiche come culturali prenderebbero un peso maggiore in una visione d'insieme che includesse i vari tipi di trasmissione indiretta, anche quelli attraverso la penisola iberica e la Francia, ed il commercio fra Oriente e Occidente inseparabile dalla prassi terapeutica. Inoltre è presumibile che la letteratura medico-biologica o forse scientifica in genere abbia ricevuto stimoli importanti dalle traduzioni dall'arabo che forse avevano delle ripercussioni persino nell'elaborazione della lingua scritta italiana del Quattrocento.

Poco probabili sembrano al contrario cambiamenti forti nel comportamento e nella funzione sociale di medici e veterinari per questa via. Anche la pratica della medicina popolare, che costituisce un mondo separato da quello universitario o parauniversitario, non si sarà modificata sostanzialmente. Sarebbe per questo esagerato supporre nell'Italia medievale o persino nelle corti del Meridione - con l'eccezione solo parziale dell'episodio federiciano - luoghi di integrazione importanti per la cultura orientale; Bisanzio era più vicina all'Italia di Bagdad.

Questo non sminuisce il contributo decisivo della scienza orientale alla medicina elaborata per iscritto e a tutto quello che era legato ad essa, già nei secoli XII e XIII, e ancora di più nel Tre- e Quattrocento. Possiamo ipotizzare che gli effetti catalizzatori di questo apporto aiutavano a preparare il Rinascimento cinquecentesco e con esso il suo proprio tramonto, il cosiddetto antiarabismo.

4. Conclusioni

Senza un certo positivismo nella ricerca fondamentale non potrà svilupparsi un progresso concettuale in questo campo della ricerca. Anche se questo occuperà delle preziose energie di ricerca in problemi metodologicamente già ben dominati, abbiamo bisogno di ulteriori studi in biblioteche e archivi, di edizioni e di analisi di trattati scientifici, ma anche di inventari e di corrispondenze di mercanti, sempre confrontando i risultati ottenuti con la storia scientifica ed economica. Possiamo aspettarci di scoprire dei dettagli affascinanti per la storia arabo-italiana del Mediterraneo e forse di poter delineare un quadro d'insieme diversamente strutturato*.

NOTA

Ringrazio Sergio Lubello (Saarbrücken) per la revisione (non solo) stilistica del testo e Franz Lebsanft (Bochum) per una discussione (anche) sul cambiamento linguistico.

BIBLIOGRAFIA

- CARACAUSI, G. (1983): *Arabismi medievali di Sicilia*. Palermo, CSFLS.
- CARACAUSI, G. (1993): "Onomastica araba in Sicilia", in: *ZrP* 109, 349-380.
- ELSHEIKH, M.S. (1991): "Parole nuove e parole da retrodatare", in: *Studi e problemi di critica testuale* 42, 15-22.
- FRADEJAS RUEDA, J.M. (1987): *Muhammad Ibn 'Abd Allāh Ibn 'Umar al-Bayzār: Libro de los animales que cazan*. Madrid, Casariego.
- GLEBGEN, M.-D. (1995): "Gibt es eine altitalienische Fachsprache der Medizin?", in: *Studien zu romanischen Fachtexten aus Mittelalter und früher Neuzeit*, ed. da G. Mensching e K.-H. Röntgen. Hildesheim/Zürich/New York, Olms, 85-111.
- GLEBGEN, M.-D. (1996): *Die Falkenheilkunde des «Moamin» im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*. 2 vols., Tübingen, Niemeyer.
- GLEBGEN, M.-D. (in stampa): "Die mittelalterliche Übersetzungsliteratur und ihre sprachlichen Auswirkungen: Forschungslinien in der *Italia arabica*", in: *Romania Arabica*. Miscellanea per Reinhold Kontzi, ed. da J. Lütke. Tübingen, Narr.
- GRANDA, G. DE (1993): "Calco funcional y retención por contacto. El elemento asertivo *luego* (guaraní *voí*) del español paraguayo", in: *Anuario de Lingüística Hispánica* 9, 47-58.
- INEICHEN, G. (1962/1966): *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Phillipus de Padua*. 2 vols. Venezia/Roma, Fondazione Giorgio Cini.
- KELLER, R. (1994): *Sprachwandel. Von der unsichtbaren Hand in der Sprache*. Tübingen/Basel, Francke (1990).
- KIESLER, R. (1994): *Kleines vergleichendes Wörterbuch der Arabismen im Iberoromanischen und Italienischen*. Tübingen/Basel, Francke.

- KRAMER, J. (1995): "Französisch grand merci bei den Ladinern und am Rhein", in: *Der Schlern* 69, 243-247.
- MANCINI, M. (1992): *L'esotismo nel lessico italiano*. Viterbo, Università degli studi della Tuscia.
- MICHEL, A. (in stampa): "Ispanismi di Sicilia: alcune nuove possibilità d'interpretazione", in questi stessi atti, sez. V.
- MÖLLER, D. (1986): *The Book on Birds of Prey. Kitāb dawārī aṭ-ṭayr by Al-Ghiṭrīf ibn Qudāma al-Ghassānī*. Introduction by D. Möller. Frankfurt am Main, Institut für Geschichte der Arabisch-Islamischen Wissenschaften.
- MÖLLER, D., VIRÉ, F. (1988): *Al-Giṭrīf ibn Qudāma al-Gassānī: Die Beizvögel (Kitāb dawārī aṭ-ṭayr). Ein arabisches Falknereibuch des 8. Jahrhunderts*. Hildesheim/Zürich/New York, Olms.
- PELLEGRINI, G.B. (1972): *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*. 2 vols. Brescia, Paideia.
- PELLEGRINI, G.B. (1989): *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*. Palermo, CSFLS.
- PINKER, S. (1994): *The Language Instinct. How the Mind creates Language*. New York, Morrow.
- POST, R. (1990): *Pfälzisch - Einführung in eine Sprachlandschaft*. Landau, Pfälzische Verlagsanstalt.
- SGROI, S.C. (1986): *Interferenze fonologiche, morfo-sintattiche o lessicali fra l'arabo e il siciliano*. Palermo, CSFLS.
- TJERNELD, H. (1945): *Moamin et Ghatrif. Traités de fauconnerie et des chiens de chasse*. Stockholm/Paris, Fritze-Thiébaud.
- WEINREICH, U. (1953): *Languages in Contact. Findings and Problems*. The Hague, Mouton.